

Questi beni inoltre – si legge nel provvedimento della Procura – erano già stati concessi in garanzie alle banche con le quali l'Amministrazione aveva acceso aperture di credito.

UN PASTICCIO

Un pasticcio che ha portato il Governo a correre ai ripari con un provvedimento che rischia anch'esso di finir male. Per coprire parte del buco, dopo la trionfale vittoria del Pdl – arrivata nonostante il disastro compiuto – Berlusconi è andato in soccorso dei suoi uomini con un finanziamento di 140 milioni di euro. Soldi che dovevano arrivare attraverso un finanziamento autorizzato dal Cipe per realizzare un elenco di opere pubbliche e poi stornati, grazie ad un provvedimento ad hoc per coprire i debiti. Solo che l'elenco di opere era fittizio, come ha candidamente ammesso lo stesso sindaco Raffaele Stancanelli ai microfoni di Report, e i soldi sin dall'inizio dovendo servire a coprire i debiti. Una storia sulla quale sta indagando la Procura e che potrebbe non limitarsi solo a Catania, ma coinvolgere anche personaggi romani.

Intanto emerge una storia che ha dell'incredibile. Il 19 marzo del 2008

L'inchiesta

Riguarda l'ex sindaco e tutti gli assessori dal 2003 al 2007

il commissario straordinario Vincenzo Emanuele, nominato dopo le dimissioni di Scapagnini, ha autorizzato una transazione tra Comune e la società Acque di Casalotto guidata da Domenico Bonaccorsi (poi eletto alla guida della Confindustria catanese). Con una scrittura privata si è chiuso un contenzioso che durava dal 1975 e che vedeva il Comune debitore verso la società di Bonaccorsi per 5 milioni e mezzo di euro, ma creditore a sua volta nei confronti della Casalotto di ben 16 milioni e 278 mila euro. Fatta la differenza il Comune di Catania, sommerso dai debiti, vantava un credito di oltre 10 milioni e mezzo. Soldi ai quali ha misteriosamente rinunciato con una semplice firmita. «Una vicenda che appare inquietante e rispetto alla quale chiederemo l'intervento della magistratura - afferma il consigliere del Pd, Rosario D'Agata - una storia che riflette in pieno il modo spregiudicato con il quale è stata gestita la cosa pubblica in questa città». ❖

→ **La procura** punta il dito sulle manchevolezze della relazione tecnica
→ **L'impianto** doveva produrre combustibile e compost. Non l'ha fatto

Napoli, processo alle «ecoballe» E al disastro dei rifiuti campani

Nell'aula bunker di Poggioreale sono accusati i vecchi vertici di Impregilo e il presidente regionale Antonio Bassolino. Il procuratore Galgano vieta cellulari, telecamere, macchine fotografiche e registratori dei giornalisti.

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A NAPOLI
ediblas@unita.it

Come può un progetto accompagnato da una relazione tecnica caratterizzata «da una diffusa carenza di dati tecnici» e che contiene «informazioni scarse e in più punti insufficienti e inconsistenti», opuscoli pubblicitari invece che note specifiche, essersi aggiudicato uno dei più importanti, conosciuti e disgraziati appalti della storia d'Italia, vale a dire quello della gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione Campania?

L'ingegner Paolo Rabitti, consulente dei pm Paolo Sirleo e Giuseppe Novello della Procura partenopea nel processo che vede alla sbarra tra gli altri i vecchi vertici di Impregilo e il Presidente regionale Antonio Bassolino, lo spiega nell'aula bunker di Poggioreale. Un luogo reso ancor più irreal dalle disposizioni del procuratore generale Vincenzo Galgano, che, per imprecisate ragioni di «sicurezza», tiene fuori dalla porta cellulari, telecamere, macchine fotografiche e registratori dei cronisti, lasciando però pacificamente in mano ad avvocati, procuratori e collaboratori i propri telefonini e anche i propri caschi.

L'evento, d'altronde, non sembra appassionare la stampa nazionale. Eppure qui si sta celebrando uno dei

processi più importanti degli ultimi anni, quello che indaga sulle cause del disastro rifiuti campano. Perché la Campania, dopo dieci anni, non ha un solo impianto in grado di lavorare correttamente l'immondizia quotidianamente prodotta? Perché, contemporaneamente, si è riempita di gigantesche piramidi di «ecoballe»?

LA GARA VINTA DALL'IMPREGILO

Per capirlo la Procura di Napoli e l'ingegner Rabitti ripartono dalla gara che tra la fine degli anni '90 del 1900 e l'inizio degli anni duemila, affidò alla Fisia Impregilo la gestione della delicata incombenza. Una gara, che, carte e numeri alla mano, vide il progetto dell'impresa allora amministrata dai Romiti, vincere grazie a due parametri che, con ogni evidenza, si può oggi dire non essere stati rispettati: la consegna degli impianti funzio-

nanti in 300 giorni e il prezzo (basso) per ogni kg di rifiuto bruciato.

La commissione che aggiudicherà quel bando, presieduta dal rettore dell'università di Salerno Raimondo Pasquino, sarà però impietosa con il progetto. Scriverà: le pagine descrittive sugli impianti di cdr «sono per larga parte identiche e ripetute tre volte», mentre sull'impianto di Acerra, «alla voce consumi di energia, carburante e lubrificante... non fornisce alcun dato».

L'errore macroscopico resta però quello relativo al prodotto finale che sarebbe uscito dagli impianti. Stando agli studi della Fisia, infatti, dai propri cdr, oltre al combustibile derivato dai rifiuti (che mai uscirà, sostituito dalle «ecoballe») sarebbe uscito anche un 35,8% di «compost». Il compost è una sorta di concime che si ottiene dalla lavorazione della frazione umida del rifiuto

Il prezzo basso

Duro il giudizio della commissione. Che però ha concesso l'appalto

(dopo un processo chimico, gli scarti di cibo perdono circa la metà del proprio peso, e opportunamente filtrati possono diventare un terriccio di qualità più o meno buona). Il risultato del 35,8% indicato da Fisia era semplicemente impossibile. Se all'impianto di Cdr entra infatti solo il 32% di rifiuto «umido» (questo il dato comune, non essendoci a valle di questo processo nessuna raccolta differenziata), non può uscire il 35,8% di «compost», perché questo deriva esclusivamente da quello. Di più: quello che esce non potrà nemmeno chiamarsi «compost» poiché sarà un miscuglio anche di metalli, vetro e plastica e non potrà certo concimare la terra, la avvelenerebbe. Non un «prodotto», ma un rifiuto che va smaltito in discarica. Cioè già dal progetto, la stima la fa Rabitti in aula, il 57% di quello che sarebbe entrato negli impianti di Fisia, sarebbe andato in discarica. Un errore macroscopico che già allora avrebbe dovuto tenere fuori la Fisia dalla gara (e bene avrebbe fatto anche ai conti di Impregilo). Ma la commissione non elimina dalla gara il disastroso progetto. E la gara, conti alla mano, l'Impregilo l'avrebbe vinta anche se l'offerta tecnica avesse ricevuto uno zero. I cittadini campani, arrivati in aula, annuiscono con rabbia. ❖

IL CASO

A Lampedusa oggi va in piazza il popolo no-Cie

■ L'Arci, l'associazione Askavusa e il comitato cittadino No Cie organizzano oggi una manifestazione a Lampedusa, che si concluderà con il concerto «Pass the mic pt.2009» di Assalti Frontali, Villa Ada Posse, Esa, Willy Valanga, per sostenere la petizione firmata dagli abitanti dell'isola.

Nella petizione si chiede che nessun Cie (Centro di identificazione ed espulsione ndr) venga realizzato nelle Pelagie, che sull'isola ci sia solo un centro di soccorso e accoglienza, che nessuna struttura destinata all'accoglienza venga aperto presso la ex base Loran e che il governo destini le risorse per risolvere i problemi degli abitanti.

Culla

E' nata SOFIA!

E' arrivata un po' di corsa, segno che aveva una gran voglia d'venire al mondo. A lei l'augurio che questo mondo le riservi ogni felicità. Alla mamma Francesca, nostra collega, e al papà Gianpiero, un grande abbraccio da tutta la redazione de l'Unità.